

politica.

L'attività di prosatore fecondo e mordace, di notista con delle rubriche pressoché fisse su giornali e riviste di risonanza nazionale, obbedivano a questo servizio all'uomo e alla fatica storica d'una solidarietà-comunione.

Gli orizzonti più battuti erano la denuncia profetica e il richiamo dell'utopia. Fedele lettore della Bibbia, Turoldo osserva gli eventi a partire dal progetto di Dio sull'uomo e sulla storia e trovava congeniale, anche alla sua forza temperamentale, la denuncia di ogni sopruso, specialmente se strutturale, radicato quindi nel cuore delle istituzioni e nelle perverse articolazioni economiche.

Le attenzioni di Turoldo vanno quindi oltre i confini nazionali e si allargano al mondo più vasto dove l'oppressione si fa particolarmente spregiativa e violenta della dignità dell'uomo. L'incontro con Ernesto Cardenal e la valorizzazione di Rigoberta Menchù, il canto in onore di Oscar Romero assumono il valore emblematico di segno profetico.

L'impegno per "Nomadelfia", "piccola città" con la fraternità come unica legge, all'inizio degli anni '50; la prima esperienza a Fontanella di Sotto il Monte, nella seconda metà degli anni sessanta, che raccoglieva persone anche atee e di religione islamica, avveniva all'insegna di un "ecumenismo" radicale dove le divisioni della storia si potevano trasformare nell'incanto dell'utopia.

La stessa memoria friulana, a cui Turoldo spesso si richiama, obbedisce, forse, all'istanza della profezia e dell'utopia. L'esperienza della povertà è per lui fonte di ricchezza interiore, nutrita di libertà da se stessi, di attenzione all'essenziale, capace di cogliere una priorità di valori e di servirli con impensata energia: è in nome della povertà come libertà che gli uomini rinunciano a "possedere", intuiscono il mistero dell'esistenza, diventano capaci di convivenza fraterna. Turoldo universalizza la dura esperienza di un popolo indicando, nei valori che custodisce, un potenziale "progetto" di convivenza fra i popoli. La produzione poetica degli anni della sofferenza fisica, "Canti ultimi" (Garzanti 1991) e "Mie notti con Qohelet" (Garzanti 1992), costituiscono un richiamo culturale fra i più apprezzati di tutta la sua vasta produzione. In essi l'uomo si confronta e si scontra con il mistero dell'essere, della vita, della morte con una nudità radicale. Le stesse comuni risposte della fede si oscurano e tutto sembra approdare ad un deserto dove "il già detto" non serve più in nessun senso e in nessuna direzione. Ma anche qui Turoldo finisce per essere propositivo: "sperare è più difficile che credere", diceva in un'intervista. Possiamo dire che la sua opera ha offerto seri motivi di speranza a versanti della cultura che si esauriscono in venature nichiliste.

David Maria Turoldo, nacque a Coderno di Sedegliano il 22 novembre 1916, nono figlio di Giovanbattista e Anna Di Lenarda. Fu battezzato con il nome di Giuseppe.

Entrato nella casa di formazione dell'ordine dei Servi di Santa Maria e fece il 2 agosto 1935 la sua prima professione religiosa nel convento di Santa Maria di Cengio a Isola Vicentina assumendo il nome di fra Davide Maria.

Proseguì gli studi umanistici e teologici nelle città di Venezia e Vicenza, giungendo, a 22 anni, il 30 ottobre 1938, alla solenne professione con i voti definitivi. Il 19 agosto 1940 divenne presbitero e iniziò il suo ministero nel convento di Santa Maria dei Servi in San Carlo a Milano. Dove nel 1942 si iscrisse alla facoltà di filosofia laureandosi in data 11 novembre 1946.

Nel 1955 lo troviamo a Firenze e nel 1961 a Udine nel santuario caro a friulani di Santa Maria delle Grazie e quindi nel 1964 si fermò a Fontanella di Sotto il Monte a Bergamo.

Nel 1988 ebbe conoscenza della sua malattia e nel giovedì del 6 febbraio del 1992 si spense a Fontanella ove è sepolto.

David Maria Turoldo

David Maria (al secolo Giuseppe) Turoldo (Coderno, 22 novembre 1916 – Milano, 6 febbraio 1992) è stato un religioso e poeta italiano dell'Ordine dei Servi di Maria^[1]; è stato uno dei più rappresentativi esponenti del rinnovamento del cattolicesimo della seconda metà del '900, il che gli valse il titolo di "coscienza inquieta della Chiesa"^[2].

Biografia La formazione Nono di dieci fratelli, Giuseppe Turoldo nacque a Coderno, frazione del paese friulano di Sedegliano, da una famiglia contadina, umile e molto religiosa. A soli 13 anni, fece il suo ingresso nel convento di Santa Maria al Cengio a Isola Vicentina, sede triveneta della Casa di Formazione dell'Ordine Servita: il 2 agosto 1935 emise la sua prima professione religiosa, assumendo il nome di fra' David Maria; il 30 ottobre 1938 pronunciò i voti solenni a Vicenza. Intenzionato a diventare sacerdote, iniziò gli studi teologici e filosofici a Venezia. Il 18 agosto 1940 venne ordinato presbitero nel Santuario della Madonna di Monte Berico di Vicenza.

Nel 1940 si trasferì a Milano, presso il convento di Santa Maria dei Servi in San Carlo al Corso: su invito del cardinale Ildefonso Schuster, arcivescovo della città e forte sostenitore del suo ordine, iniziò a tenere la predicazione domenicale presso il duomo milanese, attività che lo vedrà impegnato per il successivo decennio. Completò i suoi studi in filosofia all'Università Cattolica di Milano, dove conseguì la laurea l'11 novembre 1946 con una tesi dal titolo significativo, *La fatica della ragione - Contributo per un'ontologia dell'uomo*, redatta sotto la guida del prof. Gustavo Bontadini. Sia Bontadini che Carlo Bo gli offriranno il ruolo di Assistente universitario, il primo presso Filosofia Teoretica a Milano, il secondo presso la cattedra di Letteratura all'Università di Urbino.

L'inizio del suo impegno Durante l'occupazione nazista di Milano (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945) collabora attivamente con la resistenza antifascista, creando e diffondendo dal suo convento il periodico clandestino *L'Uomo*. Ancora una volta un titolo significativo, che testimonia la sua scelta dell'umano contro il disumano, perché «La realizzazione della propria umanità: questo è il solo scopo della vita». La sua militanza durò tutta la vita, interpretando il comando evangelico "essere nel mondo senza essere del mondo" come un "essere nel sistema senza essere del sistema". Rifiutò sempre di schierarsi con un partito: nel 1948 rifiutò anche di sostenere la Democrazia Cristiana sostenendo che «non bisogna confondere la Chiesa con un partito, né un partito con la Chiesa».

Il suo impegno a cercare un confronto di idee deciso e talvolta duro, ma sempre dialettico, si tradusse nella fondazione, col suo fedele collaboratore fra' Camillo De Piaz, del centro culturale Corsia dei Servi (il vecchio nome della strada che dal convento dei serviti conduceva al duomo), dedicato all'approfondimento dei problemi di attualità, italiani e internazionali, e delle dinamiche che andavano trasformando la città.

Fu uno dei principali sostenitori del progetto Nomadelfia, il villaggio nato per accogliere gli orfani di guerra "con la fraternità come unica legge", fondato da don Zeno Saltini nell'ex campo di concentramento di Fossoli presso Carpi: grazie alla sua abilità di oratore riuscì a raccogliere molti fondi presso la ricca borghesia milanese.

Tra il 1948 e il 1952 si rende noto al grande pubblico con due raccolte di liriche "Io non ho mani" (che gli valse il Premio letterario Saint Vincent) e "Gli occhi miei lo vedranno".

Il Santo Uffizio, insospettito per il suo pensiero troppo "liberale" nel concedere spazio alla coscienza e per il suo aperto sostegno all'opera ancora incompiuta di don Zeno Saltini, aveva chiesto ai superiori dell'Ordine di allontanarlo dall'Italia. Iniziò così nel 1953 un lungo itinerario che gli fece toccare diverse Case servite, in Austria, Baviera, Inghilterra,

Stati Uniti, Canada. Furono comunque esperienze molto interessanti, che lo arricchirono culturalmente e lo faranno conoscere e apprezzare ad un vasto mondo.

Il ritorno in Italia Nel 1955 venne assegnato al convento della Santissima Annunziata di Firenze, ma solo nel 1964 fu reinserito stabilmente in Italia, anche per l'interessamento del sindaco Giorgio La Pira, da sempre attento ai temi del dialogo e della pace tanto cari anche a Turoldo, di cui divenne buon amico e stretto collaboratore.

Nel 1961 viene trasferito nel convento di Santa Maria delle Grazie, a Udine. Qui iniziò a frequentare Pier Paolo Pasolini (che, agnostico, realizzerà nel 1964 il *Il Vangelo secondo Matteo*), grazie alla cui collaborazione realizza il suo unico film, *Gli Ultimi* (1962).

Nel 1964 Turoldo decise di ristrutturare l'antica ex abbazia cluniacense di Sant'Egidio a Fontanella di Sotto il Monte, il paese di origine di papa Giovanni XXIII, scomparso solo l'anno precedente. Fondò e divenne priore di una piccola comunità, "Casa di Emmaus", presso la quale istituì il Centro di studi ecumenici "Giovanni XXIII", aperto anche a persone anche atee e di altre fedi, come quella islamica, all'insegna di un ecumenismo radicale.

L'obbedienza al servizio all'uomo e alla solidarietà si realizzò anche nella sua attività di notista, con rubriche fisse su giornali e riviste. Denunciò tutti i soprusi, soprattutto istituzionali ed economici, e si fece voce degli oppressi, anche di quelli più lontani, per la libertà e la giustizia. Nel 1974, in occasione del referendum abrogativo della legge sul divorzio, si schierò per il "no".

Di notevole interesse artistico fu la collaborazione con il compositore e direttore di coro Bepi De Marzi che con il coro polifonico di Vicenza ha realizzato per la Fonit-Cetra di Milano la prima incisione musicale dei Salmi di padre Turoldo e dell'Ismaele.

Partecipò con piccole letture spirituali alla trasmissione radiofonica *Ascolta, si fa sera*.

La morte Affetto ormai da anni da un tumore al pancreas, dopo un itinerario in vari luoghi di cura, morì all'ospedale "San Pio X" di Milano il 6 febbraio 1992; il 2 febbraio, al termine della messa domenicale, si era congedato dai fedeli con la frase: «la vita non finisce mai!». I suoi funerali videro la partecipazione di oltre tremila persone, gente semplice frammista a intellettuali, in attesa per ore di arrivare alla sua bara.

Presiedette le esequie il cardinale Carlo Maria Martini, che, qualche mese prima della morte, aveva consegnato a padre Turoldo il primo "Premio Giuseppe Lazzati", affermando la propria opinione secondo la quale «La Chiesa riconosce la profezia troppo tardi».^[3] Un secondo rito funebre venne celebrato nella sua Casa a Fontanella di Sotto il Monte, nel cui piccolo cimitero fu sepolto.

David Maria Turoldo nacque il 22 novembre 1916, a Coderno di Sedegliano, nel Friuli, da una famiglia povera e religiosa che ne temprò la personalità. Nel 1940 divenne sacerdote nell'ordine mendicante dei Servi di Maria e a Milano, sua città d'elezione, fondò con padre Camillo De Piaz la "Corsia dei Servi", partecipò alla Resistenza antifascista con il gruppo de "L'Uomo" e tenne la predicazione domenicale in duomo dal 1943 al 1953.

Uomo di forte spiritualità, scrittore di saggi e di libri, collaboratore di giornali e riviste, Turoldo ebbe un ruolo importante anche dal punto di vista politico e sociale, che talora gli procurarono sofferse incomprensioni con l'autorità ecclesiastica.

A metà degli anni '60 si trasferì nella comunità dei Servi di Maria a Fontanella, vicino a Sotto il Monte, paese natale di papa Giovanni XXIII. Da lì continuò a condurre le sue battaglie e dirige il Centro di Studi Ecumenici Giovanni XXIII.

Gli ultimi anni della sua vita, oltre a essere segnati dal dramma della lotta contro la malattia e dalla più alta produzione poetica, costituirono per Turoldo un più sereno rapporto con la Chiesa, di cui furono segni eloquenti la rinnovata chiamata a predicare nel duomo di Milano da parte del cardinal Carlo Maria Martini e l'assegnazione del premio Lazzati da parte della Fondazione Ambrosianeum.

Celebrò la sua Pasqua il 6 febbraio 1992.

David Maria Turoldo nacque a Coderno di Sedegliano il 22 novembre 1916, nono figlio di Giovanbattista e Anna Di Lenarda. Fu battezzato con il nome di Giuseppe. Trascorsi gli anni dell'infanzia inizia la sua prima formazione nella piccola casa di formazione dell'Ordine dei Servi nel Triveneto. Nel convento di Santa Maria del Cengio, a Isola Vicentina, il 2 agosto 1935 emette la sua prima professione religiosa assumendo il nome di fra David Maria, nome con cui verrà chiamato nel seguito della sua vita. Completati gli studi umanistici e teologici tra Venezia e Vicenza, riceve il presbiterato nell'agosto 1940, raggiungendo il convento di Santa Maria dei Servi in San Carlo a Milano, dove inizia la sua continua ed appassionata testimonianza. Nel travaglio degli anni '43-45 si impegna attivamente nella resistenza lombarda, collaborando ad un periodico clandestino dal titolo "L'Uomo", diffuso dal convento dei Servi. "Per una ontologia dell'uomo" è altresì il titolo significativo della sua tesi di laurea conseguita all'Università Cattolica sotto la guida di Gustavo Bontadini nel 1946.

David M. Turoldo acquistò notorietà in Italia tra il 1948 e il 1952: Bontadini pubblicò il volumetto di liriche "Io non ho mani"; nel 1951 uscì da Garzanti "La terra non sarà distrutta"; l'anno seguente Turoldo entrava nella prestigiosa colla dello "Specchio" di Mondadori con un secondo volume di liriche "Udii una voce"; nel 1952 ancora veniva incluso nella "Antologia della poesia religiosa italiana contemporanea" edita da Vallecchi. Questo primo itinerario poetico si accompagna ad una intensa attività culturale di confronto e di dialogo che ha il suo centro propulsore in un'istituzione chiamata la "Corsia dei Servi"; i temi dibattuti hanno larga risonanza nelle persone e nei circoli tesi ad un'opera di rinnovamento e impegnati in una progettualità di largo respiro.

Il fondo contenutistico che accompagna l'attività di Turoldo è il tentativo di superare una visione che coincide con uno schema culturale, con un progetto ideologico, per incontrare l'uomo concreto, il suo quotidiano, la sua storia; è la necessità imprescindibile di una "relazione" che s'impone nel tentativo di superare le dicotomie, che lo stesso pensiero cristiano sembrava avallare, tra individuo ed assoluto, modo dell'uomo e mondo di Dio. L'incarnazione, cardine dell'evento cristiano, a cui si riferisce Turoldo è infatti una sintesi, una raggiunta composizione; in forza di essa deve essere possibile il superamento di ogni divisione e la riconduzione a rinnovata armonia di ogni dualismo.

Pur rimanendo nello stretto ambito del mondo cattolico, è interessante notare l'influenza che questa prospettiva ha esercitato nella preparazione del back-ground culturale che rese possibile e recepitibile il Concilio Vaticano II°. Esso, con papa Giovanni XXIII°, si rivolse all'uomo prima ancora che al cristiano, al mondo nella sua universalità, prima ancora che alle particolari confessionalità.

Turoldo è in sintonia con la stima e la fiducia per il cammino dell'uomo, di ogni uomo nella storia, che il concilio esprime e s'impegna per una "ricomposizione" suggerita dall'orizzonte evangelico, concepito come apertura e rischio, come momento vitale, lontano da immobilismo irretito in formule e concetti. E' questa la radice del fascino che esercitava la sua figura sulle persone più diverse e la ragione prima della sua testimonianza civile e